

GIUSEPPE RUSSO, C.SS.R.

LA TRISTE VICENDA DEL P. VINCENZO TRAPANESE  
(1801-1856)

I. – LA SITUAZIONE STORICA IN CUI VISSE IL P. V. TRAPANESE

Mentre la Congregazione in Sicilia con i successi militari del Satriano stava per uscire dal grande disagio della dispersione dei soggetti e dell'incameramento dei beni materiali, in cui era stata posta dalla rivoluzione del 1848, nel napoletano, invece, i redentoristi entrarono in una situazione di confusione a causa del rifiuto che alcuni soggetti mostrarono nell'accogliere la decisione presa dalla Santa Sede per dare una gestione unitaria a tutta la Congregazione.

Vari erano stati i tentativi che i redentoristi transalpini avevano fatto presso la Santa Sede per avere un riconoscimento alla pari con i confratelli del Regno delle Due Sicilie, visto che il loro numero era abbastanza consistente. Un forte impulso venne dalla canonizzazione di sant'Alfonso, che portò a Roma una larga rappresentanza di transalpini, guidati dal vicario generale padre Giuseppe Passerat. Vi furono incontri con le competenti autorità vaticane, che promisero che avrebbero risolto il caso.

Il grande movimento per una gestione unitaria di tutta la Congregazione incominciò il 3 aprile del 1849 a causa della malattia del reverendissimo Giancamillo Ripoli. Infatti il cardinale Prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari chiese che si convocasse la Consulta generale per presentare alla Santa Sede un nominativo per coadiuvare il Rettore Maggiore *a motivo della sua salute acciacciosa*. Al primo scrutinio segreto il consiglio scelse il padre Francesco Ansalone, consultore generale, mentre poi nella stessa seduta fu votato un soggetto fuori della consulta con maggioranza di voti: il padre Vincenzo Trapanese<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> APNR, *Libro delle Consulte generali del Rettor Maggiore 1783-1859*, fol. 183. Cf. *Series moderatorum generalium eorumque vicariorum et consultorum*, SHCSR 2 (1954) 9-51.

La Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, avuto i due nomi, scelse il Trapanese, un siciliano aperto alle novità. Con il decreto del 14 aprile 1849 il Trapanese fu nominato vicario del Rettore Maggiore Ripoli e poi con lettera del 20 aprile 1849 il cardinale Prefetto Orioli gli assegnò temporaneamente lo stesso consiglio generale del Ripoli. Il 14 maggio 1849 si ebbe il *regio exequatur* sia per il Trapanese che per i consultori. Non passò nemmeno un mese che il cardinal Orioli il 10 giugno 1849 conferì al Trapanese la piena potestà di rettore maggiore con lettera indirizzata a lui e al Ripoli<sup>2</sup>.

Il Trapanese era nato in Aragona, provincia e diocesi di Girgenti, il 13 marzo 1801. Vestì l'abito religioso il 18 febbraio 1818, emise i voti nelle mani del maestro dei Novizi il padre Francescantonio De Paola il 29 settembre 1820 e fu ordinato sacerdote a Napoli dal vescovo di Bova, il redentorista Nicola Laudisio il 13 marzo 1824<sup>3</sup>.

Il Trapanese non fu mai di residenza in Sicilia, ma venne due volte dopo la sua ordinazione. Una prima volta per affari di famiglia nel 1835 e in questa circostanza predicò nella chiesa dell'Itria, gestita dai redentoristi di Girgenti per la lacrimazione dell'immagine della Madonna dipinta su vetro a Chiusa Sclafani, allora in diocesi di Girgenti<sup>4</sup>. Una seconda volta quando nell'ottobre del 1842 venne nella veste di visitatore straordinario, essendo consigliere generale<sup>5</sup>.

Non si conosce la motivazione perché nel dicembre del 1846 il Trapanese rinunziò alla carica di consultore generale<sup>6</sup>. Per contrasto di idee? I verbali del consiglio generali sono poveri di notizie.

Facilmente il Trapanese fu scelto dalla Santa Sede, perché credeva giuste le idee dei transalpini. Resosi vacante il vicariato generale di Vienna si pensò di sopprimerlo, poiché era di impedimento per una direzione unica. Allora propose una consulta

---

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> Cf. MINERVINO I, 179.

<sup>4</sup> AGHR, VIII C 25; Archivio della Provincia Palermitana C.SS.R. (APPR), VI C 25. *Copia stampata del Processo delle cinque lacrimazioni...*, Palermo 1935.

<sup>5</sup> Cf. APPR, IV A 31.

<sup>6</sup> SHCSR 2 (1954) 50.

internazionale formata da tre consultori napoletani e da tre transalpini, che fu eletta con il decreto del 5 agosto del 1849. I tre padri esteri scelti furono Michele Heilig<sup>7</sup> della provincia gallico-elvetica, Andrea Hugues<sup>8</sup> della provincia germanica e Vittorio Dechamps<sup>9</sup> della provincia belga. Questi subito capirono che le buone intenzioni del Trapanese, che poi erano quelle della Santa Sede, non potevano avere una buona riuscita, poiché i consultori napoletani non nascondevano pubblicamente la loro opposizione radicale e pervicace al trasferimento della sede del Rettore Maggiore a Roma.

Non meno diversa era la posizione della casa reale borbonica, ove si praticava un governo accentratore. Infatti Ferdinando II, ricevendo in udienza i nuovi consultori a Caserta, dichiarò che “S. Alfonso ha fondato la sua Congregazione anzitutto per il mio regno; e qui che Dio la benedirà”. Ripeté la frase poi in francese e disse al Trapanese: “Spero che questi padri ne saranno convinti, quanto me”<sup>10</sup>.

Dopo tre anni di infermità viene a morire d'infarto replicato a Pagani il 18 febbraio 1850 il padre Ripoli<sup>11</sup> e il Trapanese con lettera circolare il 6 marzo comunica il decesso ed anche che era stato a Portici presso il Prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari per convocare il capitolo generale elettivo. Ma la risposta fu di rimandare tutto a quando il papa sarebbe ritornato a Roma<sup>12</sup>.

Ritornato il papa a Roma, si ricordò della Congregazione. Infatti con Decreto dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari, emanato il 20 giugno 1850, nominò il Trapanese rettore maggiore di tutta la Congregazione a causa della difficoltà dei tempi<sup>13</sup>.

La nomina del Trapanese provocò una dura reazione da parte di alcuni napoletani, influenti presso il re, che rifiutò di

---

<sup>7</sup> *Ibid.*, 52. Nel libro delle messe di Pagani si riscontra che il solo padre Heilig ha celebrato per un giorno, mentre degli altri due non vi è traccia.

<sup>8</sup> *Ibid.*

<sup>9</sup> *Ibid.*

<sup>10</sup> Cf. DE MEULEMEESTER, *Histoire*, 152.

<sup>11</sup> Cf. MINERVINO I, 151.

<sup>12</sup> Cf. APPR, I D 13.

<sup>13</sup> Cf. SHCSR 2 (1954) 52.

dare l'*exequatur*, ma il papa *pro bono pacis* cambiò la nomina del Trapanese data *in perpetuum* con *ad Sanctitatis Suae, et Apostolicae Sedis beneplacitum* e così il re diede il *regio exequatur*.

Entrato nel suo ufficio con tutti i crismi, essendo vicino il periodo dei bagni termali, il 3 giugno 1851 inviò una circolare, dando le dovute disposizioni<sup>14</sup>. A distanza di poco più di un mese, il 5 luglio 1851, inviò un'altra circolare per mettere a conoscenza dei provvedimenti presi contro i ribelli, e tra questi il padre Raffaele Fusco, rettore del collegio di Caposele<sup>15</sup>. Chiudeva la circolare annunciando che quanto *prima sarà possibile, vi notificheremo anche tutte quelle provvidenze, che si stimeranno necessarie pel buon governo e andamento del nostro Istituto*<sup>16</sup>. Difatti dieci giorni dopo, il 15 luglio 1851, pubblicò la Circolare, che consta di 17 paragrafi, ove si raffronta la Regola con la Tradizione per richiamare tutti indistintamente al proprio dovere. Vi è anche un forte accenno di non parlare con i secolari delle cose della Congregazione<sup>17</sup>.

Questa circolare incoraggiò i soggetti che condividevano le disposizioni della Santa Sede, ma la lotta aperta contro il Trapanese divenne più agguerrita, rendendogli il governo più difficile. Venne allora alla decisione di trasferirsi a Roma nella casa di Monterone. Partì verso la fine del 1852, lasciando il consiglio generale a Pagani, dopo di aver nominato vicario generale il padre Giuseppe Vaiano<sup>18</sup>. Subito vi fu chi avvisò Ferdinando II del passo fatto. Il re si reputò offeso del gesto del Trapanese per non avergli chiesto il suo beneplacito. Allora comminò contro di lui il bando di esilio, proibendogli di mettere piede nel Regno delle Due Sicilie<sup>19</sup>.

<sup>14</sup> Cf. APPR, I D 4.

<sup>15</sup> Cf. *Ibid.*, 79. DE MEULEMEESTER, *Histoire*, 154.

<sup>16</sup> APPR, I D 16.

<sup>17</sup> *Ibid.*

<sup>18</sup> *SHCSR* 2 (1954) 52-54.

<sup>19</sup> Nonostante tutti i concordati restavano in vigore a Napoli tutti gli antichi e pesanti controlli sulla Chiesa. I vescovi venivano nominati dal governo e per l'ingresso dei giovani negli istituti religiosi maschili e femminili era necessario il *regio exequatur*. Questa ingerenza statale in modo speciale favoriva i soggetti irrequieti, scontenti e addirittura ribelli. Nelle provincie e nelle case religiose esistevano due partiti irriducibili a causa dell'interpretazione del-

Quello che fu definito il *caso Trapanese* aveva raggiunto i limiti dell'insopportabilità. Il papa Pio IX nel decreto del 6 settembre 1853 dirà: *Benché il detto Rettore Maggiore si fosse ben comportato nella carica, tuttavia i nemici del genere umano hanno seminato la zizzania nel campo del Signore, donde sono derivate discordie con scandalo dei cristiani.* A questo punto fu necessario prendere dei provvedimenti drastici. E continua: *Pertanto desiderando Sua Santità portare in quanto è in se la pace e la tranquillità alla detta Congregazione, ha creduto opportuno di sottomettere temporaneamente per speciali motivi a Visita Apostolica le case della Congregazione del SS. Redentore esistenti nel Regno delle Due Sicilie, affinché frattanto placati gli animi, i vocali possano addivenire all'elezione del Rettore Maggiore delle suddette case. Perciò Sua Santità con il presente decreto deputa e costituisce l'Em.mo Signor Cardinale Cosenza, arcivescovo di Capua Visitatore Apostolico della Congregazione del SS. Redentore esistente nel Regno delle Due Sicilie*<sup>20</sup>. Così fu decretata la divisione in due tronconi, una nel Regno delle Due Sicilie con sede a Pagani e l'altra con sede a Roma.

Il mandato dato al cardinale Cosenza era per otto mesi da computarsi dalla data del decreto del 6 settembre 1853. Il cardinale frattanto godeva delle facoltà di Rettore Maggiore e Consulta, di visitare personalmente le case dell'Istituto nelle Regno delle Due Sicilie o di deputare persone idonee e ben viste dal Clero secolare e regolare. Il capitolo doveva celebrarsi a Pagani sotto la sua presidenza<sup>21</sup>.

---

la vita comune e del voto di povertà. Di questa situazione non erano esenti i Redentoristi di Napoli.

<sup>20</sup> Il Decreto del 6 settembre 1853 comincia: *Sanctissimus D. N. Pius IX omnem adhibuit curam ut Congregationi.* Il testo si può leggere in *Acta integra*, 303-304.

<sup>21</sup> *Ibid.*

## II. – L'ELOGIO FUNEBRE DEL P. FRANCESCO CITARELLA

Questo Necrologico recitato a Frosinone nella chiesa di S. Maria delle Grazie da P. Francesco Citarella, nativo di Pagani, nel trigesimo della dipartita del Rev.mo P. Vincenzo Trapanese, non è altro che una breve biografia e un mettere dei punti sugli i, proclamando la rettitudine, l'amore alla Congregazione e il grande senso di servizio verso la Chiesa sino quasi al martirio del padre.

Il P. Citarella non scende in polemica con i seminatori di zizzania, ma presenta il Trapanese, quale ottimo religioso, missionario fervoroso, superiore zelante e riformatore della vita comune.

Il Citarella conobbe il Trapanese da ragazzo durante la missione di Pagani, ove operò portenti, e poi nello Stato Pontificio. È interessante il colloquio che i Padri di Frosinone ebbero con S.S. Pio IX quando era di ritorno a Roma.

Il documento è preceduto da due attestati di P. Michele Haringer e P. Adam Pfab.

Il documento è stato trascritto integralmente senza alcuna correzione. Se sono state fatte delle correzioni sono state fatte attraverso note.

/5/

Cenno Necrologico<sup>22</sup>  
Sopra il Rev.mo P. D. Vincenzo Trapanese  
Ex Generale della Cong.ne del SS.mo Red.re  
Composto  
dal R. P. D. Francesco M<sup>a</sup>. Citarella<sup>23</sup> della medesima  
Cong.ne.

/6/

Note del P. Michele Haringer e del P. Adam Pfab.

Rev.mus Vinc(entius) Trapanese R(ector) M(ajor)  
natus 1801. + 1856. 17 Ian.<sup>24</sup>.

P. Haringer ita scribit de eo:

“Ab anno 1849 qua Vic(arius) g(enera)lis, mox qua R(ector) M(ajor) a S(ancta) Sede nominatus usque ad annum 1853 Cong(rega)tione)m universam gubernavit. Tempus sui gubernii erat plenum miseriis internis et externis; patres enim neapolitani minime contenti erant, quod a S(ancta) Sede nominatus, non ab ipsis electus fuerit; rex vero vix eum agnoscere voluit. Inde exortae sunt discordiae gravissimae, recursus ad regem et ad Papam, ingratis lites et accusationes ac recriminationes. Tandem S(ancta) Sedes mense Sept(em)bri 1853 Patrem Trapanese munere suo amovit, visitationem ap(osto)licam (per Card(inalem) Cosenza, Archiep(isco)p(u)m Capuannum) et novam

---

<sup>22</sup> AGHR, 07XIV, 3652. (Segnatura antica XIV D f 24 bis).

<sup>23</sup> MINERVINO I, 38-39: Citarella Francesco Antonio Domenico, di Aniello (possidente) e Viscardi Maria Giuseppa. Nato il 12 luglio 1813 a Nocera Inferiore (SA). Battezzato il 12 luglio 1813. Fece la vestizione religiosa il 13 novembre 1829. Ha professato il 3 ottobre 1830 a Ciorani, essendo maestro dei novizi p. Papa Giuseppe. Fu ordinato sacerdote il 5 novembre 1837 a Nocera Inferiore da mons. D'Auria Agnello Giuseppe, vescovo di Nocera. Morì il 22 maggio 1861 a Frosinone.

<sup>24</sup> *Ibid.*, 176: Trapanese Vincenzo Domenico Raffaele Gerlando Maria, Rettore Maggiore, di Domenico (possidente) e Gandolfo Giuseppa. Nata il 13 marzo 1801 ad Aragona (AG). Battesimo: 13 marzo 1801. Vestizione: 8 febbraio 1818. Professione: 29 settembre 1820 a Pagani (Maestro: p. De Paola Francescantonio). Sacerdote: 13 marzo 1824 a Napoli, da mons. Laudisio Nicola, vesc. di Bova. Consultore Generale dal 14 maggio 1844 al 19 dicembre 1846 (M.R.P. Ripoli). Vicario Generale: dal 3 o 14 aprile 1849 al 16 febbraio 1850 (M.R.P. Ripoli). Rettore Maggiore dal 20 giugno 1850 al 6 maggio 1854 per l'intera Congregazione; e fino al 2 maggio 1855 per le Province Transalpine. Titolo di ex Generale: 28 aprile 1854. Morì il 17 gennaio 1856 a Roma (Monterone).

electionem Rect(oris) Majoris instituit, domos vero transalpinas immediate S. Sedi submitit, praescribens, ut Sup(erio)r g(enera)lis Transalpinorum Romae residentiam suam figat, celebrato antea in Urbe capitulo gen(era)li pro electione Rectoris Major(is).

P. Trapanese tantis miseriis afflicto et nimis humiliatus aegrotare coepit; remansit cum Transalpinis quibus aggregari voluit, dolores infirmitatis patienter pertulit, omnibus condonavit et in pace obdormivit die 17 Ian(uarii) 1856 in domo nostra ad S. Mariam Assumptam in Monterone, accepta benedictione Rmi P. Generalis et assistente ac ultima Sacramenta ministrante R. P. Provinciali Douglas. R. i. p.

P. Carmelus Carbone (et ipse Neapolitanus qui vero post sejunctionem nobiscum remansit) saepius narravit, Patrem Trapanese facta canonica visitatione Collegii Aquilani non recta via rediisse Neapolim, sed Romam petiisse, ubi varia in Curia tractaret negotia, post paucos autem dies a gubernio neapolitano accepisse mandatum, ut Romae remaneret, quum eo accessisset sine Regis licentia! Nec redire potuit Neapolim, sed in Urbe post quatuor annos moerore confectus obiit ejusque ossa prope P. Ios. Mautone in Ecclesia B. M. V. de Monterone requiescunt. (P. Adam Pfab C.SS.R. 15 Iun. 1899).

/7/

#### Necrologia

del R(everendissi)mo P. D. Vincenzo Trapanese  
ex G(enera)le della Cong(regazio)ne del SS.mo Red.re

*In mortuum produc lacrymas, et quasi dira passus incipe plorare...  
Fac luctum secundum meritum ejus... In requie mortui requiescere fac  
memoriam Eius. Eccl. 38, 16.18.24.*

Se v'ha più giusto dolore, più ragionevole, e legittimo, dal quale dobbiam esser grandemente penetrati, e compresi, è quello al certo, che ora tutto occupa il nostro spirito, e tutte le membra investe del nostro corpo. Tristissimo ufficio egli è per noi dunque dover rinnovare la memoria della perdita irreparabile di un'Uomo veramente illustre, il ricordo delle cui virtù è per noi argomento di novelle lagrime<sup>25</sup>.

Egli è il Rev.mo P. D. Vincenzo Trapanese ex Generale della Congregazione del SS.mo Redentore, il quale nel dì 17 Gennaio dell'anno 1856 si addormiva<sup>26</sup> per sempre nel bacio del Signore in Roma

<sup>25</sup> Leggasi: lacrime.

<sup>26</sup> Leggasi: si addormentava.



nella Casa della Procura G.le della Congr.ne del SS.mo Redentore a Santa Maria in Monterone nell'anno 54<sup>27</sup> di sua età, avendone già spesi 39 nella Congregazione.

Il debito, che sentiamo vivissimo di spargere un fiore sulla tomba di quest'Uomo così grande, verso cui nutriamo per tanti riguardi affetto, ed obbligazione, ci ha spinto a comporre questo cenno Necrologico.

Avremmo desiderato, che uno Scrittore di spirito, e genio superiore assai di gran lunga al nostro avesse intrapreso con uno stile più acconcio, più puro, ed elegante la storia dell'illustre defonto<sup>28</sup>, volendo lo Spirito Santo, che il lutto, il dolore, e la lode medesima sia /8/ proporzionata al merito della persona, che si deplora. *Fac luctum secundum meritum Ejus* (Eccl. 38,18).

Eravamo già noi senza dubbio abbastanza consci della pochezza del nostro ingegno, e mancanza di uno stile nitido, e terso, per cui non avremmo al certo osati accingerci a una tale impresa: ma il timore che non si smarrissero, e non si perdessero all'intutto le memorie di questo grand'Uomo ce ne diè la spinta, non che le premurose istanze di chi tutto il dritto ha sopra di noi di essere obbedito.

La impresa è ardua, e difficile, poiché nella vita di questo illustro defonto toccar debbasi punti così delicati, che nel mentre mostrano l'eroismo della virtù del Trapanese, tornerebbero ad altrui confusione; noi però senz'offender la Cristiana Carità, metteremo in luce tutto ciò che di eroico praticò il P. Trapanese, e nasconderemo sotto le tenebre i suoi contraddittori, e tutto ciò che questi operarono contro di Lui. Giacché Egli fu una vittima sacrificata dalla ingiustizia, dalla prepotenza, e dalla ingratitudine, in pochi termini, terminò sua vita al pari del suo Fondatore Alfonso M.a Liguori calunniato, perseguitato, e deposto dalla sua carica. I lettori ci doneranno un benigno compatimento.

Nel principio di questo secolo, cioè nel 1802<sup>29</sup> nacque il P. D. Vincenzo Trapanese da Genitori, che alla loro antica civiltà univano già una non comune pietà, e devozione. L'antichissima, e famosa Città di Aragona in Sicilia, celebre per i tanti Re dati al Regno di Napoli, ne fu la fortunatissima Patria, che benignamente lo accolse nel suo seno in nascendo<sup>30</sup>. Nel Battesimo imposto gli venne il nome di Vincenzo in

---

<sup>27</sup> In MINERVINO I, 76 si legge che è nato il 13 marzo 1801, dunque è morto a 54 anni e dieci mesi, così anche in SHCSR 2 (1954) 40, 50, 276.

<sup>28</sup> Leggasi: defunto.

<sup>29</sup> 13 marzo 1801. Cf. MINERVINO I, 176.

<sup>30</sup> Aragona è un comune distante 12 Km di Agrigento, che fu fondato nel 1606 nel feudo di Diesi da Baldassarre Naselli, al quale fu concessa dal re

onore di S. Vin- /9/ cenzo Ferreri, cui fu Egli sempre devoto in tutto il corso di sua vita. La piissima Genitrice tutta la sollecitudine si prese di allevare questo tenero bambolo, perché crescesse siccome negli anni così nella pietà si avanzasse, nella devozione, e nel timor santo di Dio. Ella medesima lo andava instruendo ne' primi rudimenti della Cristiana Religione, e ad esempio della Madre di Samuele per ottenere grazie, e benedizioni sul figlio, porgeva al Signore continue fervide preghiere, perché lo tenesse lontano sempre dal peccato, ed è perciò, che a Lui lo offeriva. Cresceva il piccolo Vincenzo nelle gioje delle domestiche mura, e fra le cure amorevoli de' parenti, ed a proporzione, che si andava avanzando (sic) negli anni della puerizia, tenerissimo ancora mostrava un ingegno tutto pieghevole alla virtù, discoprendosi in Lui un aspetto tutto serio, lontano da' puerili trastulli, anzi accompagnato da sì virtuose inclinazioni, che pareva la Grazia averlo formato tutto per se.

Gli accorti, e prudenti Genitori osservando nel loro piccolo Figliuolo principj così belli, concepirono speranze, che sarebbe per riuscire un giorno Vincenzo di onore, lustro, e decoro, non che di gran giovamento, ed utile alla di lor Famiglia. Quindi posero ogni studio, tutta la diligenza usarono perché questo di lor figlio bene, e pulitamente si educasse, affinché la natura fomentata dall'arte, ed arricchita dalla cultura potesse produrre a suo tempo quel molto di frutto che prognosticati avevano, e che quasi con sicurezza promettevansi da un tal figlio.

Sotto la guida perciò di un pio, prudente, e saggio Maestro lo collocarono, il quale dopo di averlo instruito ne' primi elementari rudimenti, apprese<sup>31</sup> tutte le regole grammaticali, lo applicava già alle latine sapienze, e nelle amenità delle graziose lettere, nelle quali per la vivacità del suo spirito congiunto a matura, e seria attenzione, che /10/ gli era per così dire naturale, vi fece rapidi progressi.

Non è da dire qui, quale rispetto, ed obbedienza Vincenzo professava verso i suoi Superiori, e Maestro, cui fu Egli mai sempre sottomesso, ed ossequioso, caro, dolce, e cordiale con tutti, modesto, e verecondo in maniera, che il cuor si guadagnava di chiunque rimirato lo avesse.

Ammesso la prima volta alla SS.ma Comunione tanto da Lui sospirata, disporsi volle con lunga, e straordinaria preparazione, moltiplicando le orazioni, e gli atti di ogni cristiana virtù. Era solito indi in poi di accostarsi alla sacra mensa per lo più in ogni otto giorni per reficiarsi<sup>32</sup> col pane degl'angeli, e vi si avvicinava sempre con un indicibile

---

Filippo II la *licenza populandi*. Dunque Aragona non diede i natali ai re di Napoli. L'Aragona dei re di Napoli si trova in Spagna ed era un reame spagnolo.

<sup>31</sup> Leggasi: apprestate.

<sup>32</sup> Sta per rinvigorire.

raccoglimento e fervore di spirito, che era spettacolo d'ammirazione, e stupore a' circostanti.

Con questo vivere così regolato il giovinetto Vincenzo sensibilmente disponevasi di giorno in giorno a ricevere grazie maggiori, per essere lo strumento designato dalla Provvidenza alla manifestazione di sua Gloria. E di fatti Iddio, che già negli eterni divini consigli scelto lo avea per se, e determinato avea a farlo ricalcar provetto le orme del suo Unigenito in traccia de' traviati, giunto appena all'età di tre lustri, lo chiamava a ritirarsi dal mondo, dalla patria, e dalla Casa paterna per rinchiudersi nel sacro ritiro di un Chiostro, ed Egli il giovinetto Vincenzo, quell'altro Samuele, prestando attento l'orecchio alla voce del Signore prontamente obbedì, e senza curare le lusinghiere attrattive della Carne e del sangue, disprezzando le tenere carezze, e lagrime de' suoi parenti, ed abbandonando i comodi, gli agi, gli onori, e quanto il mondo mai gli prometteva, frettoloso corse nella nostra Casa di Girgenti<sup>33</sup> in Sicilia, ove fece calde premurose istanze presso quei Padri, i quali ivi in quel tempo dimoravano, perché accettare lo volessero tra /11/ di loro, giacché Egli a tutto costo abbracciar voleva l'Istituto del SS.mo Redentore, fondato dal Liguori, allora Beato<sup>34</sup>.

Quei Padri osservando una meravigliosa vivezza di spirito nel giovanetto Trapanese, congiunta ad una gentile, e graziosa indole, dopo di averlo provato nella vocazione, ed esaminatolo nello studio delle lettere umane, ne parteciparono notizia al Rev.mo P. D. Nicola Mansion<sup>35</sup>, il quale si trovava allora a Capo nel governo della Congregazione nel Collegio di Nocera de' Pagani. Questi sulle ottime relazioni dategli da quei Padri di Sicilia, non esitò punto un momento ad am-

---

<sup>33</sup> Nella sua storia millenaria la città di Agrigento ha avuto ben quattro nomi con questo: Akkracas per i Greci, Agrigentum per i Romani, Kerkent o Gergent per gli Arabi; per i Normanni era Girgenti, nome ufficiale della città fino al 1929, quando, durante il periodo fascista, venne utilizzata un'italianizzazione del nome che aveva durante il periodo romano, Agrigento assunse l'attuale denominazione col regio decreto legislativo n. 1143 del 16 giugno 1927.

<sup>34</sup> S. Alfonso fu beatificato il 15 settembre 1816. Facilmente il giovane Trapanese si portò a Girgenti nel 1817, essendo superiore della casa il P. Camillo Picone, uomo di carattere, grande missionario e zio dello storico agrigentino Giuseppe Picone. Cf. S. GIAMMUSSO, *I Redentoristi in Sicilia*, Palermo 1960, 242, e *Arredi e collezioni dei Padri Liguorini di Agrigento. Tutela e conservazione*. Catalogo della mostra a cura di Gabriella COSTANTINO e Giuseppe CIPOLLA, Caltanissetta 2010, 81.

<sup>35</sup> MINERVINO I, 108. Il Mansion fu di residenza in Sicilia ad Agrigento e a Palermo. Cf. G. RUSSO, *L'Uditore e i Redentoristi*, Palermo 1977; Id., *I Redentoristi ad Agrigento*, Agrigento 2005.

metterlo, quindi fattogli costituire il Sacro Patrimonio dal suo Genitore, lo fece entrare in Noviziato.

Svincolato così il giovinetto Vincenzo da' legami del mondo, vedendosi libero, e sicuro ripeter poteva con Davide: *Haec requies mea in saeculum saeculi, hic habitabo quoniam elegi eam*<sup>36</sup>. Esprimersi non può con qual fervore di Spirito il novello Novizio mettesse mano all'opera della sua perfezione con percorrere la Carriera di tutte le virtù. Che se Egli nel Secolo era obbediente, docile, sottomesso, modesto, fervente nella divozione, oh quanto più queste virtù si consolidarono, si perfezionarono, e si accrebbero in Lui nel tempo del Noviziato.

Eravi legge in quell' Epoca cioè nel 1818 emanata dal Governo di non potere in conto veruno proferire voti Religiosi in Sicilia quei giovini, i quali non ancora pervenuti erano all'età di anni 21 compiuti: si fu allora che il Rev.mo P. Mansionone lo chiamava con gli altri compagni in Napoli a compiere l'anno di pruova nel Collegio di Nocera de' Pagani, ove riposa la venerata salma del S. Fondatore, e nel primo metter piede il Novizio Trapanese<sup>37</sup> in quella Casa santificata da' passi, dalle parole, dalle penitenze, dai sudori del Santo Fondatore, e di tanti Venerabili vecchi Padri compagni del medesimo, oh come si dovè accendere il suo Cuore di santo desiderio, e di brama fervente per la perfezione! Quale gioja, e consolazione non si trasfuse /12/ allora nel suo Spirito? Spesso lo si vedeva prostrarsi d'innanzi alla Sacra Urna, ove le Ossa giacevano del S. Padre, esposte alla venerazione de' Credenti, e quivi sfogava il Trapanese gli amorosi, e caldi suoi affetti, pregandolo ad ottenergli grazie di corrispondete (sic) alla sua Vocazione Religiosa<sup>38</sup>.

La vita esemplare del virtuoso giovine Novizio tenuta in tutto il tempo di pruova<sup>39</sup>, la modestia degli occhi, che non fissò mai in volto a chicchessia, la esteriore compostezza nel suo portamento, che mostrava l'interno raccoglimento di spirito, di ch'era rivestito, non che la obbedienza esatta ad ogni benche menoma regola del Direttorio de' Novizj ad ogni semplicissimo cenno de' Superiori, gli meritavano la stima, e l'affetto di tutti.

Terminato l'anno di pruova, fu ammesso alla professione de' tre voti semplici di Povertà, Castità, ed Obbedienza diuniti (sic)<sup>40</sup> al voto, e

---

<sup>36</sup> Ps 131,14.

<sup>37</sup> MINERVINO I, 176: Dice che il Trapanese vestì l'abito religioso l'8 febbraio 1818 e fece la professione religiosa il 29 settembre 1820 a Pagani essendo maestro dei novizi il P. Francescantonio De Paola.

<sup>38</sup> Leggi: grazie rispondenti alla sua vita religiosa.

<sup>39</sup> Leggi: prova.

<sup>40</sup> Leggi: riuniti.

giuramento di perseveranza di vivere sino alla morte nella Congregazione, soliti a proferirsi da quei che abbracciar vogliono l'Istituto del SS.mo Red.re. A quali voti si preparò il Trapanese col rigoroso ritiro, e silenzio profondo di quindici giorni, e che in fine Egli proferì con infinita gioja del suo cuore, e con tutto il fervore del suo spirito.

Ligatosi<sup>41</sup> quindi, e stretto con Dio, e colla Congregazione, quale sempre riguardò, come sua tenerissima, ed affettuosa Madre, tantosto fu messo sotto la scorta de' Lettori, i quali pria gli fecero ripassare lo studio delle lettere Umane, e della Rettorica: indi volgeva poi mente alle severe Scienze, cioè alla Metafisica, alle Matematiche ed alla Fisica, avendo in quest'ultima facoltà a maestro il P. D. Celestino M.a Cocale<sup>42</sup>, che nel 1824 venne eletto a Rettore Maggiore della Congr.ne, e che poi nel 1831 fu eletto alla Dignità di Arcivescovo di Patrasso nelle parti degl'Infedeli, essendo già moderatore dello Spirito del Re delle due Sicilie, Ferdinando II. Percorse lo studio della Teologia Dommatica sotto il Magistero del celebratissimo P. D. Felice M.a Cassese<sup>43</sup>, uomo versatissimo in tale Dommatiche dottrine /13/ per i tanti giovini che allevò alla Congr.ne, in simili materie. Rimarcar si deve ancora per onore del Trapanese, essere stato il P. Cassese uno degli assistenti alla morte del S. Fondatore, trovandosi in quel tempo giovine studente nella Casa di Nocera, il quale corse per ricevervi l'ultima benedizione del Santo, e che poi occupò le prime Cariche nella Congr.ne or di Vicario Generale, or di Consultore Maggiore.

Si applicava finalmente il Trapanese allo studio della Morale Teologia, che fece sotto la guida del P. D. Biagio Panzuti<sup>44</sup> rinomatissimo in questa materia, per la sua opera data alla luce de' torchi, e che in oggi per le molteplici edizioni, che si son fatte, trovansi nelle mani quasi di tutti gli Ecclesiastici secolari, e Regolari, ed anche son penetrati in Regni stranieri. Questo P. Panzuti dopo di essere stato più volte Consultore Magg.re e Vicario Generale, negl'ultimi di sua vita fu eletto a Pro.re G.le della Congr.e a Roma, fu il medesimo P. Panzuti nella sua gioventù Maestro di Teologia Dommatica, e Morale al sopraccennato Monsignor Cocale<sup>45</sup>.

E qui è da notarsi, che nella Carriera di tutti questi studi mostrò il giovine Trapanese mai sempre l'acutezza, e perspicacia del suo ingegno, di sorta che non solamente le cose più scabrose, e difficili Egli to-

---

<sup>41</sup> Leggasi: legatosi.

<sup>42</sup> Cf. MINERVINO I, 39-40.

<sup>43</sup> *Ibid.*, 34-35.

<sup>44</sup> *Ibid.*, 133.

<sup>45</sup> Cf. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, II, 302.

sto intendeva chiaramente con un solo sguardo della sua mente, e la spiega<sup>46</sup> sola del Maestro gli bastava senz'altro studio a ripetere con maestrevole, e nobile torna<sup>47</sup> la quotidiana lezione; ma ciò, ch'è più, non vedendosi mai pago, e contento di sempre più sapere, tutto giorno faceva delle giustissime, e sagge interrogazioni a' suoi maestri, proponendo di più loro forti difficoltà. Il Signore dotato lo avea di una nobile quadratura di mente, e d'intelletto congiunta a una tenace memoria, che tutte le questioni le più confuse, ed imbrogliate con un piano tutto ordinato, ch'era suo proprio, le riduceva più chiare della luce del giorno. Era poi Egli sì dedito allo studio, che giammai non perdeva alcun momento di tempo conservandolo giusta il comando del Savio: Fili, conserva tempo<sup>48</sup>, e ne faceva buon uso, talché a Lui ben poteva appropriarsi, ciò che una volta alcuni compagni di studio dissero /14/ al Sales con una certa allusione: *Bos assuetus aratro*.

Queste scientifiche occupazioni però lungi del raffreddarlo nello spirito della devozione, e della pietà, erano anzi a Lui piuttosto di giovamento a progredire sempre più nella via della Religiosa perfezione, poiché da ogni cosa Egli ricavava motivo di levare la sua mente al Signore, e ringraziarlo con fervorose, e frequenti giaculatorie.

Sono Statuti del nostro Santo Fondatore, che i giovini, terminato l'anno del Noviziato, star debbono in luogo a parte, e separato da tutti gli altri della comunità, assegnando loro un Padre Spirituale, che appellasi Prefetto. Questi impegnar si deve a far camminare nella via dello spirito, e della perfezione Religiosa i giovani studenti in tutto il tempo della Carriera degli studi, affinché nel tempo medesimo, che si adorni l'intelletto di tutte le scientifiche cognizioni necessarie pur troppo ad un Missionario Apostolico sotto la scorta de' Lettori, si rivesti lo spirito sotto la direzione Spirituale de' Prefetti di tutte le virtù, che più essenziali sono ad un Operajo della Vigna del Signore, giacché a detta di un grande Operajo Apostolico (P. Baldinucci nella Vita lib. IV. c. 11) il Missionario per essere veramente tale dovrebbe essere un Serafino.

Sotto la direzione dunque de' Prefetti Spirituali il giovine Studente Trapanese di giorno in giorno faceva acquisto di nuove virtù, e finché ascese al Sacerdozio, Egli sempre eguale a se stesso, sempre fervoroso, sempre obbediente, modesto, e virtuoso di sprono era, e d'incitamento agli altri giovini suoi compagni nel Cammino della Virtù, e della Perfezione.

---

<sup>46</sup> Leggasi: spiegazione

<sup>47</sup> Leggasi: ritorno.

<sup>48</sup> Fili, conserva tempus: Eccl. 4, 23.

Fissa avendo nella mente la sentenza dell'Ecclesiaste 3,1 Omnia tempus habent, ogni cosa eseguiva esattamente, e con ordine giusta il prescritto delle sue Regole Religiose, a secondo ordinato gli veniva da' Superiori, facendosi scrupolo di preterirne eziandio una /15/ semplicissima virgola: la è perciò, ch'Egli nel tempo delle comuni ricreazioni, e sollievi, santamente si sollevava, offrendo tutto al Signore: s'era tempo di studio camerale, a questo con tutto l'impegno si applicava; s'erano ore di silenzio piccolo, o grande, che fosse stato, Egli faceva scrupolo di romperlo eziandio con semplicissima sillaba proferita colla bocca: sicché ripeteva a se stesso quell'antico detto: *Age quod agis*, tutto era attenzione in Lui nell'eseguire le cose. Sempre assiduo alle Comuni meditazioni, frequente, e devoto nell'avvicinarsi a ricevere i SS. Sacramenti, sempre pronto a tutti gli atti della Comunità, senza mai chiederne esenzione alcuna. Aveva in abominazione la particolarità, come peste delle Comunità, assai cara perciò eragli la massima del V. Bercmans (sic), cioè che tutta la sua perfezione era la osservanza della vita Comune, e questa aveva Egli pure il Trapanese preso di mira, e si fissò per iscopo nel suo ingresso in Congr.ne.

Nient'altro più studiò, che di rendersi fedele in fare esattamente tutte quelle cose, che nella via della virtù conobbe di dovere, e di poter fare, non trascurando parte alcuna, che coll'ajuto della grazia potesse acquistare, dicendo col Sales "che l'esser perfetto nella sua vocazione altro non è, che fare i doveri, e gli uffici propri, che uno per sua condizione è obbligato di fare, ma farli bene, per l'onore, ed amore di Dio, con riferire tutto alla gloria di Lui".

Il suo più grande contentamento<sup>49</sup>, la sua più cara gioja, e delizia era il leggere, e rileggere le vite dei Santi, e il considerarne le gesta, di modo che non faceva passare giorno senza gustarne alcuno almeno per qualche mezz'ora, onde potere dare pascolo al suo spirito. Questi ultimi anni del viver suo tra le amarissime tribolazioni, calunnie, persecuzioni, e per così dire martirj, ch'ebbe a soffrire per opera di maligni seminatori di zizzania, un giorno, che con noi si accompagnava, ci disse: "La lettura della vita del S. Fondatore, e del Calasanzio forma il mio più dolce conforto, /16/ poiché mi veggo<sup>50</sup> trattato in qualche modo al pari di costoro, bramarei però il loro spirito".

Dato termine appena al corso de' suoi studi il P. Trapanese, tantosto il Rev. mo P. Cogle allora Rettore Maggiore lo fe ascendere per gradi a tutti gli ordini della Chiesa, e nel 1826<sup>51</sup> gli fe conferire il pre-

<sup>49</sup> Leggasi: contento.

<sup>50</sup> Leggasi: mi vedo.

<sup>51</sup> Cf. In MINERVINO (I, 176), si legge che ricevette il sacerdozio per le

sbiterato per le mani di Monsignor D. Silvestro Graniti, Vescovo della Città di Cava, cui allora la diocesi di Nocera andava soggetta, perché da varii anni soppressa erane la sede Episcopale, e che nel 1834 di 20 gennaio di bel nuovo si ripristinò per impegno di Monsignor Celestino M.a Cocle, Confessore del Re di Napoli.

A prepararsi, come si conveniva, alla più augusta delle funzioni, in cui ricever si dovea la dignità più eccelsa, la podestà più sublime sul corpo reale e mistico di nostro Signor Gesù Cristo, dignità, e podestà, che arreca ammirazione, e spavento insieme agli stessi Serafini celesti, il P. Trapanese fe precedere dieci giorni di rigoroso silenzio, e ritiro, separandosi in tal tempo da ogni altra estranea faccenda, intento unicamente ad invocare lo Spirito Settiforme, perché discendesse sopra di Lui coll'abbondanza delle sue grazie, e de' doni suoi, onde rendersi idoneo ministro del Santuario; la è perciò, che per tanto ottenere il suo corpo mortificava con digiuni, catenette di ferro, e discipline. Con queste sì belle disposizioni, e preparamenti già consacrato Sacerdote si accostò all'altare per offrirvi la prima volta l'incruento Divin Sacrificio all'Eterno nella Chiesa di S. Michele Arcangelo del Collegio di Pagani. Per la qual cosa può ciascuno ben comprendere quali fossero stati in tal tempo i suoi sentimenti di umiltà, e di desiderio, di amore, e di gratitudine, non che gli atti di viva fede per questo tremendo augusto mistero. Né fu passeggero solamente, e momentaneo questo primo fervore del P. Trapanese di modo che venisse poi a mancare, e svanire, ma fu durevole, e sempre più di giorno in giorno si accrebbe. Egli non celebrava mai senza premettere un fervoroso preparazione, e senza fare dopo un bel lungo rendimento di grazie. Quindi non è da recar gran meraviglia, se ne conseguisse sem-pre singolari grazie per se, ed abbondanti ajuti pel suo prossimo.

I Superiori impertanto stimarono impiegarlo subito ad evangelizzare a' popoli bisognosi la divina parola, e ad amministrare loro il Sacramento della penitenza, acciò con il tuono della voce atterrisse i peccatori traviati, e li riducesse a penitenza, colla confessione lavasse le loro anime col sangue di Gesù Cristo, e le riconciliasse con Dio. Oh il bello, e prezioso ufficio che si affidò al Trapanese! Vedendosi Egli adunque così sublimato alla gran dignità di essere Cooperatore di Dio, giusta la espressione dell'Apostolo (1 a' Cor. cap. 3, v. 9) nella opera più importante, e sacra della Redenzione, qual è quella della salute delle anime redente dal Sangue preziosissimo di Gesù Cristo, intrapre-

---

mani di mons. Nicola Laudisio, vescovo di Bova, a Napoli il 13 marzo 1824. Cf. *SHCSR* 2 (1954) 50. Altri invece, come il Citarella dicono che è stato ordinato nel 1826 a Cava.



se questa Apostolica Carriera con tutta la cura, sollecitudine, e zelo indefesso, che si conveniva a questo difficile, e scabroso Ministero.

Laonde tutto ripieno di santo fervore Apostolico si dié a percorrere cogli altri compagni Missionarj le Città, i paesi, le terre, ed i casali del Regno di Napoli or colle SS. Missioni, or cogli Spirituali Esercizj, ed or colle Novene, in cui i Superiori quasi sempre il peso gli addossavano della predicazione formale<sup>52</sup>, nella quale vi riusciva a maraviglia, tanta era la grazia, la robustezza, e la maestria nel predicare, che nel tempo stesso che compungeva i cuori più impietriti di ostinati peccatori, facendo loro perfino versar dagli occhi copiose lagrime, e convertiva le anime invecchiate nel peccato, ma riscuoteva /18/ pure l'applauso, e l'ammirazione di tutti. Perciò tutti a folla concorrevano a' suoi piedi per deporre le loro colpe più criminose, e lavare le loro anime nel sangue di Gesù Cristo mediante la sacramentale assoluzione, ed Egli tutti animava con maniere dolci, e soavi alla confidenza, ed alla sincerità nel Confessarsi. Questi modi tutti proprj del P. Trapanese erano a molti, e molti motivi d'incitamento a manifestargli ciò, che per anni avevano tenuto sacrilegamente nascosto, con Lui facendo poi una general confessione. Oh quanti frutti di conversioni strepitose raccolse così il P. Trapanese!

Noi stessi nella nostra fanciullesca età fummo testimonj oculari delle tante conversioni di peccatori, e peccatrici incallite nel vizio, avvenute nella tanto celebre Missione del 1828 nella patria nostra di Pagani, Città circa di 17 mila abitanti, ove Egli il P. Trapanese fu destinato a fare la predica formale nella Chiesa di Maria SS.ma del Carmine, volgarmente detta la Madonna delle Galline. Esprimere non possiamo colla penna i sospiri, le lagrime, i singulti, i gemiti, che da tutti gli ascoltanti si tramandavano, allorché specialmente dava principio alle commoventissime sue perorazioni alla fine delle prediche, o che prendeva la grossa fune per disciplinarsi. Ricordiamo ancora ora con sentimenti di tenerezza, e consolazione i tanti peccatori, che lasciarono di battere le vie dell'iniquità, e del vizio, e si diedero a seguire quelle della virtù sotto la spirituale Direzione del P. Trapanese. Oh quante giovinette libertine, tutte amiche del mondo, e delle vanità amanti si diedero a seguir Gesù Cristo, col disprezzo delle mondane cose, indossando vesti oscure, e modeste, e consacrandosi tutte allo Sposo Celeste chi tra stretta Clausura /19/ di Religiosi Chiostrì, e chi nella solitudine delle proprie private Case. Tra le tante conversioni avvenute per opera della Predicazione del P. Trapanese tre sole ne rammemoriamo per amore della brevità, e delle quali fummo noi testimonj oculari di una donna, e

---

<sup>52</sup> Si legga: predica grande o meglio la predicazione delle massime.

di due uomini. La prima era una donna che da 21 anni manteneva una pubblica pratica scandalosa d'incontinenza con un Gentiluomo, il cui nome passiamo sotto silenzio: or Costei alle prediche del P. Trapanese talmente si commosse, e si dolse dei suoi scandali, e della mala vita passata, che per dare al pubblico una certa riparazione del male commesso, troncatasi la superba chioma, di cui faceva tanta pompa, la sospese nelle mani della statua di Maria SS.ma situata al fianco del palco, ove il Padre predicava, in attestazione di avere all'intutto da se troncato il peccato, e la peccaminosa corrispondenza. L'altro era un uomo che aveva annidati nel suo cuore corrotto tutti i sette vizi capitali in grado eminentemente maggiore, ma soprattutto in Lui primeggiavano la ubriachezza, la bestemmia esecranda, e la disonestà con pubblico scandalo di tutti, e tanto più era in Lui per così dire difficile la conversione, e 'l ravvedimento, in quanto che era stato per lo passato più inflessibile a tutte le prove della grazia, sempre lontano dalla Chiesa, e lontano da molti anni da' sacramenti, e per dirla in poche parole, era uno della plebe più vile, e disonorato. Or codest'uomo così lordo di peccati all'udire le prediche del P. Trapanese si scosse talmente, come di un profondo letargo, che vincendo ogni umano riguardo, per mostrare a tutti il suo sincero ravvedimento, e riparare in qualche modo gli scandali da Lui dati, pregò, e scongiurò il detto Padre a permettergli, che con grossa fune al collo appesa chieder potesse perdono, e misericordia da sopra il palco a tutto il popolo /20/ allora radunato in Chiesa, e poi con la stessa fune al collo girasse per le strade più popolate della Città, fermandosi per le bettole da Lui frequentate, fortemente si disciplinasse, come di fatti eseguì con edificazione di tutti, e ne fummo noi testimonj. Il terzo fu un giovinastro in una Città dello Stato Pontificio, il quale quantunque di civile condizione, ed educato alle lettere, era però guasto di massime perverse, e spesso prendeva piacere a calunniare con libelli infamatori le persone più probe, ed oneste, specialmente le persone Ecclesiastiche. Or questi mosso dalle Istruzioni del P. Trapanese, che nella Missione del 1839 nella di Lui Città faceva da Catechista, in pubblica Chiesa lo vedemmo noi stessi disdire da tutti i libelli suoi infamatori e chieder perdono agl'Ecclesiastici, baciando loro rispettosamente la mano.

Era il Trapanese in tale stima, e venerazione, e specialmente nella Città di Nocera de' Pagani, che allora quando era costretto ad assentarsene per causa delle Missioni co' proprj occhi noi stessi vedemmo moltitudine di gentiluomini suoi penitenti di ogni età affollarsi d'attorno a Lui con lagrime di affetto sincero, e di rispetto baciargli la mano, e chiedergli la benedizione. Egli sempre uguale a se stesso, senza essere affatto tocco da eziandio leggiero solleticamento di vana compiacenza,

tutti animando al bene operare, e ad essere persone veramente onorate, perché le azioni virtuose, lor diceva, formano il vero galantuomo, né darsi mai vero galantuomismo senza la Religione.

Qual meraviglia dunque, se a vista di tante belle, e nobili virtù, e doti singolari del P. Trapanese il Rev.mo P. Cocle Rettore Maggiore nel 1830 lo destinasse al governo della Casa di Aquila in qualità di Rettore, essendo /21/ giovine ancora dell'età di soli anni 28?<sup>53</sup> ed il Rev.mo P. Ripoli<sup>54</sup> del Cocle successore, per varj altri anni lo confermasse nella stessa Rettoriale qualifica nel medesimo Collegio? Tutti ben sanno la prudenza, e la saggezza, che fe spiccare il P. Trapanese nel tempo del governo di quella Casa. Contenti, ed allegri bramava, che fossero i suoi sudditi, lor dicendo: Servite Domino in laetitia, quoniam suavis est Dominus (in Ps. 93), ma esigea nel tempo stesso da essi loro la più minuta, ed esatta osservanza delle Regole, e Costituzioni; sopra tutto poi gli era sommamente a cuore, e a tutti caldamente lo raccomandava l'esterno decoro de' Congregati, cioè desiderava, che questi fossero il buono odore di Gesù Cristo co' loro santi esempj, e che sparso avessero intorno per tutto un soave profumo, che fortificato avesse il cuore de' fedeli contro l'infezione degli esempj malvagi. La è perciò, che Egli lor poneva sott'occhio ciò che a tal proposito inculcava il S. Fondatore nella Regola alla Parte I. cap. I n. IV: "Sopra tutto vivan gelosi i Soggetti di quest'Istituto di non dar ombra ancorché menoma di mal'esempio, e si conducano in modo, che siano sempre in venerazione, e stima appresso de' popoli". "I missionarj – diceva altra volta – devono essere i luminari del mondo, e debbano perciò brillare come gli astri nel Cielo della Chiesa per le loro eroiche virtù, debbano esser quindi così pieni di Dio, che sembrino qualche cosa di divino in tutta la loro condotta; le loro maniere devono essere sì gravi, e sante, che la loro sola presenza ispiri rispetto, e chiuda la bocca ai libertini". Persuaso Egli pur troppo che l'esempio è più efficace, e più persuasivo delle parole, come dice S. Agostino: Plus clamat vita, quam lingua, tutti i suoi sudditi precedeva il P. Trapanese coll'esempio nella regolare osservanza, laonde Lo si vedeva sempre il primo a tutti gli atti della Comunità, il primo a tutte le Apostoliche fatiche. Si dié a scorrere co' suoi sudditi le tre vastissime /22/ Provincie degl'Abbruzzi, cioè di Aquila, di Teramo, e di Chieti or colle Missioni, or cogli esercizj, or colle novene. Quanto frutto raccolgesse il P. Trapanese da messe così grande lo immagini ciascuno al solo riflesso, ch'Egli col continuo esercizio del predicare, acquistato aveva altre nuove cognizioni nell'Arte Oratoria del Pulpito, quindi nuo-

---

<sup>53</sup> Nel 1830 il Trapanese contava ventinove anni. Cf. MINERVINO I, 176.

<sup>54</sup> *Ibid.*, 151.

va vivacità di frasi, e d'immagini adatte alla comune intelligenza con una dicitura fluida, e purgata senza mai uscire dalla semplicità dello stile chiaro dal S. Fondatore ordinato, e voluto. Sicché le sue parole accompagnate dalla vivezza dell'espressione, e dell'azione con un tuono di voce sonora, e chiara erano dardi lanciati al cuore degl'ascoltanti, che *non poterant resistere sapientiae, et spiritui qui loquebatur*<sup>55</sup> per l'organo della sua voce.

Frattanto che il P. Trapanese tutto intento si vedeva, ed occupato a coltivare il popolo Abruzzese coll'annunziargli il Vangelo di Gesù Cristo, inaspettatamente eletto si vide nel 1842<sup>56</sup> a Consultore Generale della Congregazione per la morte avvenuta nel maggio dello stesso anno del Consultore P. D. Vincenzo Fusco<sup>57</sup>, alla quale carica mal volentieri il Trapanese chinò dovè il capo per le premurose istanze di tutta la Consulta G.le, e de' Congregati, che per lo benessere della Cong.ne ardentemente lo bramavano. Tutti giubilavano a così fatta elezione, Egli solo afflitto, e scontento si vedeva, e nel mentre che tutti si congratulavano seco Lui: Egli lor rispondeva, È questo un tristo pensiero, che viene pur troppo importuno a turbarmi la pace, e tranquillità del mio spirito: Dio solo conosce la ragionevolezza di ciò, che sta nel mio pensiero, e nulla più proferiva. Nondimeno con tutto zelo, e studio s'impegnava per il bene della Cong.ne verso cui nutriva un amore grande, e sincero. La saggezza dei suoi consigli era sempre accompagnata da una delicata e sopraffina prudenza in tutte le consulte, che tenevansi per gli affari della Cong. /23/ gregazione. E quantunque una tale carica in certo modo sopra gli altri lo elevava, non ismarriva mai Egli dalla sua mente la idea del suo nulla; sicché sempre umile, e rispettoso non solo col Rettore Maggiore, e co' Rettori Locali, ma cogl'uguali ed inferiori ancora; sempre affabile, ed educato mostravasi, simile all'Apostolo facevasi tutto a tutti.

Nel tempo medesimo che il P. Trapanese esercitava la Carica di Consultore Generale della Cong.ne, se gli addossò pur anche quella d'insegnare a' Giovini studenti la Teologia Morale nel Collegio di Nocera de' Pagani. Con quanta maestria, e chiarezza spiegò una tale facoltà il Padre Trapanese, ce ne accertarono i giovini stessi suoi discepoli, i quali oltre la virtù, che ne ammiravano senza verun fasto, od affettazione, ma attoniti rimanevano mai sempre, e maravigliati per la profonda dottrina, di ch'era adorno il loro Maestro, e per la valentia nel porger loro con tanta chiarezza materie sì difficili, ed astruse. A noi

---

<sup>55</sup> At 6,10.

<sup>56</sup> Cf. MINERVINO I, 176. 14 maggio 1842.

<sup>57</sup> *Ibid.*, 79. P. Vincenzo Maria Fusco morì il 5 maggio 1842.

non reca affatto ciò alcuna meraviglia, giacché siamo stati le molte fiate con Lui in varie Missioni, specialmente in Alatri, ed in Chieti, ove la consolazione avemmo noi di ascoltarlo, che sminuzzava al popolo le morali dottrine, alle cui catechistiche Istruzioni a folla accorrevano per ascoltarlo gli Ecclesiastici, ed i Regolari, nonché i più eruditi gentiluomini per conoscere il retto giudizio tra tante svariate opinioni di Teologi moralisti, e con questo regolare la di loro coscienza. Sono già scorsi venti anni, e l'Alatrino Clero ricorda ancora con gran lode le Istruzioni del Trapanese, la cui memoria in quella Città non sarà per perire, ma si tramanderà di generazione in generazione. Troppo vivamente restò impressa nella mente di quegli'abitanti la Dottrina del nostro illustre Defonto.

Il P. Trapanese poco si rimase nella Carica di Consultore Generale della Cong.ne /24/ né deve ad alcuno fare meraviglia, poiché se sembri a taluno, che un'Uomo cui nessuna mondana avventura moveva dalla rettitudine del suo operare avesse dovuto darci prove maggiori di zelo per la sua Congregazione col non cercare di sottrarsi dalla sua Carica, sappia però che quando le circostanze lo avessero esatto<sup>58</sup> a costo anche della vita ei fermo sarebbesi rimasto nel suo posto, come più appresso lo vedremo. Il Superiore Maggiore col resto della Generale Consulta dopo di avere esaminato maturamente tutte le ragioni dal Trapanese addotte, ond'esonerarsi da una cotal carica, accettò la rinunzia, ch'ei fece del Consultorato<sup>59</sup>!

Vedendosi poi già così libero, inerte non si rimase, ed inoperoso, ma ripigliando tantosto con più fervore le sue Apostoliche fatiche girar lo si vedeva or per i Monasteri, e Conservatorj, or per i Collegi, e i Licei, or per quartieri, e caserme di soldati, or per Confraternite, e Pie Adunanze dispensando a tutti il pane della divina parola: e tutti presi dalla grazia del suo dire, rientravano in se stessi, s'infiammavano nell'amore verso Dio, nella carità verso il prossimo, e con più d'impegno s'applicavano nell'adempimento de' propri doveri. Dapoiché ei secondo l'avviso dell'Apostolo a Timoteo (II Tim. 5)<sup>60</sup> "si studiò di piacere a Dio senz'arrossire giammai del Vangelo, col trattare rettamente la parola di verità".

Tante fatiche gli cagionarono una infermità così grave, dalla quale dopo lunghe cure, e rimedi dell'arte medica a fatica poté liberarsene, quindi recuperato dopo alquanti mesi di convalescenza perfettamente la sanità trovò il P. Trapanese nella sua guarigione un più forte motivo di esercitare l'Apostolico ministero; laonde richiesto da' Vescovi

---

<sup>58</sup> Parola poco leggibile all'interpretazione.

<sup>59</sup> MINERVINO I, 176. La rinunzia a consultore fu accolta il 19 dicembre 1846.

<sup>60</sup> II Tim. 2,15.

a dare particolari Esercizj ad Ecclesiastici, ed a Monasteri di sacre vergini nelle loro Diocesi di buon grado vi si conduceva per raddrizzare a tutti il sentiero, che in qualche modo avean torto della perfezione, cui per vo- /25/ cazione eran chiamati.

Ma Iddio che altri disegni stabilito aveva nel P. Trapanese, di renderlo cioè in qualche modo simile al suo divin Figliuolo, che soffrì ogni sorta di obbrobrj, e di miserie: *Improperium expectavit cor meum, et miseriam* (Ps. 68, 21) che fu il bersaglio delle contraddizioni degl'uomini ingrati, dispose, che rendutosi impotente al governo della Congregazione il Rev.mo P. D. Gio. Camillo Ripoli per i replicati colpi di Apoplessia venisse dal Sommo Pontefice Pio IX per l'organo dell'E.mo Cardinale Orioli Prefetto della S. C. de' VV. e RR. nel Giugno del 1849<sup>61</sup> eletto a Vicario Generale della Cong.ne del SS.mo Redentore con tutte le facoltà di un Superiore G.le effettivo. Difatti un ordine pressantissimo tantosto usciva da Napoli, che premurosamente richiamava il Padre Trapanese, il quale trovavasi in allora in Sulmona dando alle Claustrali di quella Città i SS. Esercizj. Ignorando Ei la causa di un così imponente, e subitaneo comando, prontamente ubbidisce, si conduce nel Collegio di Napoli, ove trovavasi di residenza, e gli venne annunciata la elezione sua al Vicariato G.le della Cong.ne. Si accorò ad una tale notizia per Lui si funestante, poiché ben conosceva quello aveva scritto S. Bernardo (serm. 2. de Dv.) *Ducem te constituerunt, vide si non iudicandus es ab omnibus, ab omnibus spectandus, ab omnibus lacerandus.*<sup>62</sup> Conosceva bene che un Superiore per adempiere i doveri della sua Carica,

---

<sup>61</sup> Minervino I, 176. Dal 3 o 14 aprile 1849. Nel *Libro delle Consulte generali del Rettor Maggiore 1783-1859*, fol. 183-184v., conservato in APN, si legge il seguente verbale stilato dal P. Domenico De Vivo Consultore e Segretario Generale: "Nel giorno 3 di Aprile di questo stesso anno 1849 il P. D. Gio. Camillo Ripoli, Rettore Maggiore di questa nostra Congregazione del SS:mo Redentore, ha convocata la Consulta Generale, composta de' PP. D. Claudio Ripoli, D. Giuseppe Papa, D. Domenico De Vivo, D. Alfonso Nigri, D. Francesco Ansalone, e D. Francesco Saverio Menechini, e fatte le solite preci, ha proposto essere desiderio dell'E.mo Cardinal Prefetto della Congregazione de' Vescovi e Regolari, che a motivo della salute acciacciosa di esso Rettore Maggiore, si eleggesse un Coadiutore. Raccolti i Voti, è risultato a maggioranza il P. D. Francesco Ansalone, Consultore Generale.

"Nella stessa Consulta si è detto, che se il Cardinal Prefetto volesse per Coadiutore un Soggetto fuori la Consulta, si è nominato, anche a maggioranza di voti, il P. D. Vincenzo Trapanese. Pagani, 3 Aprile 1849". Fu scelto il P. Trapanese con la *nomina formale* di Vicario generale con il decreto della S. C. dei VV. e RR. del 20 aprile 1849 e il regio exequatur il 19 maggio 1849.

<sup>62</sup> S. BERNARDUS, *Sermones de diversis*, Sermo XLII, PL 182, 0662C-D.

e non avvenirgli ciò che accadde a Mosè e ad Aronne, che condussero il popolo d'Israele nella terra di promessa, eglino non vi entrarono, bisognava rendersi l'oggetto delle censure de' sudditi, delle loro mormorazioni, della loro avversione, e del loro disprezzo, e ad altro di peggiore. Tutto ciò prevedeva il P. Trapanese, e temendo molto di se, senza perdita di tempo si condusse dall'E.mo Prefetto Orioli; che non disse? che non fece per esonerarsi da un /26/ tale peso? Ragionò, perorò, scongiurò fin colle lagrime, ma nulla ottenne. Esposegli la sua insufficienza, la gravezza di una tale carica, i molti doveri, che vi vanno annessi, l'amarissimo calice, che avrebbe trangugiato sino all'ultima feccia, ma l'E.mo Porporato inflessibile a tutte le ragioni, che da Lui si adducevano, duro immobile al par di un macigno a tutte le preghiere di Lui, altro non fece che farlo genuflettere a' suoi piedi, indi con tuono imperioso gli disse: Eh bene, mi riconoscete voi per vostro vero, legittimo Superiore, e così genuflesso rispondendogli con tutta umiltà il P. Trapanese: Sì, Eminenza. Allora ripigliò subito il Cardinale, io come vostro Superiore v'impongo in virtù di S. Ubbidienza di accettare la Carica di Vicario Generale della Congregazione del SS.mo Red.re sino alla morte del Rev.mo P. Ripoli; detto ciò formalmente lo benedisse. Non potendo più altro replicare il Trapanese, licenziosii col baciare all'E.mo la Sacra porpora, e tutto confuso, e sbalordito pel grave peso, che se gli era addossato se ne ritirò in Collegio, tra se dicendo: Oh quante croci sono già preparate per queste mie spalle! ma mio Signore, e Dio date-mi la forza a soffrirle con rassegnazione; Voi così avete voluto, *non mea voluntas, sed tua fiat*.

Nel giorno stabilito si portò nel Collegio di Nocera de' Pagani a prenderne il possesso, non è da dirsi l'allegrezza, la gioja, le festose acclamazioni di tutti gli abitanti di quella Città; tutte le campane delle Chiese si suonavano a festa, brillando i Cittadini gli buttavano d'innanti<sup>63</sup> dalle finestre de' fiori in segno di esultamento. Tutti i Padri e F.lli della Comunità di Pagani con allegrezza lo riceverono. Si celebrò messa solenne, e si cantò l'inno Ambrosiano di ringraziamento al Signore.

Non v'ha alcuno, che ignori la valentia, che spiegò il Rev.mo P. Trapanese già divenuto Vicario G.le nell'arte malagevole del governare tutto /27/ l'intiero Istituto, lo zelo che mostrò per serbare intatto il sacro deposito della Regolare osservanza. Scrisse lettere Circolari per tutti i Collegi, emanò ordini salutari, che di giovamento fossero allo Spirituale profitto de' soggetti, e al decoro di tutta la intiera Congregazione, di cui fattosi sostegno s'impegnava a tutt'uomo sollevarne le decadute condizioni per l'altrui non curanza, e debolezza.

---

<sup>63</sup> Leggi: davanti.

In una lettera circolare del 6 Marzo 1850 così si espresse:

PP. e F.lli dilette in G. C. Benché siamo tutt'ora dolenti della perdita del nostro Rev.mo P. Rett.e Magg.e di ottima ricordanza, nondimeno nell'affligente nostra amarezza sentiamo tutto il bisogno di volgere seriamente il pensiero alle cure più rilevanti dell'Istituto. Animati da vivo impegno di procurare allo stesso quello splendore, e floridezza necessaria a renderlo sempre più importante a' progressi dell'Ortodossa Credenza, ed all'incremento della Evangelica probità in questo secolo di esagerato incivilimento, e di Ateismo signoreggiante, premurosi ad un tempo di esonerarci di una carica, cui ci riputiamo indegni sotto tutti i rapporti, non abbiamo tardato un momento a preparare gli elementi costitutivi, e necessari sotto tutte le forme alla Convocazione del Capitolo G.le, onde venire nel più breve termine possibile all'elezione del nuovo Superiore G.le<sup>64</sup>.

Fu il P. Trapanese sempre fermo nel suo proponimento, e ove vedeva positive inosservanze di Regola ne' soggetti, diveniva tutto fuoco di santo zelo in punire severamente i delinquenti fin ad espellere dalla Cong.ne gl'incorreggibili, siccome per lo contrario teneramente amava i virtuosi, ed in gran stima aveva gl'osservanti. Questo zelo, e fermezza del P. Trapanese nello esigere da tutti la osservanza delle Regole diè motivo al Pontefice Pio IX di dire a' PP. delle Case di Frosinone, e di Scifelli, allorché reduce da Napoli nel Maggio 1850 per restituirsi nella sua Sede in Roma, e transitando per Frosinone, ove si fermò per tre giorni, nel baciargli quei PP. il Piede lor disse il Pontefice: "Voi avete un ottimo Vicario, ch'è il P. Trapanese /28/ io gli voglio bene", cui i PP. risposero: "Tutto è bontà della Santità sua", ed il Papa ripigliò: "Sì, io gli voglio bene, perché se lo merita. Ei è un bravo Chirurgo, che taglia per sanare e fa molto bene". Dalle quali parole del Pontefice i PP. animati dissero: "Beatissimo Padre, noi ce lo auguriamo a Superiore G.le di tutto l'Istituto" (poiché era già morto il Rev.mo P. Ripoli). Ed il Papa tantosto lor rispose: "Fatevelo, ed io ve lo confermerò". Al che uno de' PP. riprese: "Un suo volere, un suo comando può tutto". Ed il Papa ripeté: "Sì, sì, fatelo, che io volentieri lo confermerò".

La morte del Rev.mo P. Ripoli seguita già nel 16 Febbraio 1850 fa decidere al Vicario Trapanese a convocare la Consulta G.le per stabilire d'accordo quai<sup>65</sup> mezzi dovean tenere per la convocazione del Capi-

---

<sup>64</sup> Cf. APPR I D 13.

<sup>65</sup> Leggi: quali.



tolo G.le; ecco come scrisse nella Circolare del 6 Marzo 1850 a tutte le Case della Cong.ne:

Appena ci fu dato di toglierci alquanto da quell'affanno opprimente in cui era sentitamente il nostro spirito per la morte del Comune Padre, e Reggitore tanto benemerito, dopo di aver praticati gli estremi uffici, e resi i funebri onori all'illustre Spoglia del Chiarissimo defunto, che lamentiamo, la principal nostra sollecitudine si fu di convocare la Consulta G.le affin di stabilire d'accordo quai mezzi doveansi da noi con maturo consiglio, e ponderato accorgimento prescegliere per asseguire un fine di sì grave rilievo. Discussa pertanto in pien'adunanza la quistione di cui è parola, tutti i Consultori furono di parere con noi, che in conseguenza del Decreto del 1841 emanato dalla S. C. de' VV. e RR. nelle vertenze dell'Istituto, nulla poteasi decidere da noi sulla intimazione del Capitolo G.le *more solito*, si stabilì perciò essere necessario di avanzare le nostre umili istanze alla Santità di N. S. Pio IX supplicandolo a farci noto il suo Oracolo definitivo sul modo di convocare il prossimo /29/ Capitolo, che ci riguarda. Ammesso da' nostri Consultori come unico espediente l'enunciato divisamento a raggiungere lo scopo, cui sinceramente aspiriamo, risolvemmo ad unanime consentimento di recarci incontinentemente in Napoli, affin di presentare all'E.mo Cardinale Orioli Prefetto de' VV. e RR. impegnandolo a rassegnare le nostre domande al S. Padre in rapporto all'unione Capitolare, e pregandolo a risolvere colla suprema Autorità Pontificia le difficoltà insormontabili a tener la Generale Adunanza. A queste nostre petizioni rispose l'E.mo Porporato da interprete fedele della volontà del Sommo Pontefice, che nelle attuali vicende Politiche, in cui trovasi il Capo della Chiesa, non potea nella Reggia di Portici occuparsi di noi, per cui faceva d'uopo attendere il prossimo ritorno alla sua Sede, ed allora avrebbe sollecitamente chiamati noi e i nostri consultori Transalpini, ed Italiani in Roma per conciliare in piena Cong.ne de' VV. e RR. nel modo più plausibile, ed utile all'interesse dell'Istituto intero le divergenze di regime esistenti tutt'ora nelle due parti di Oltremonte ed Italia. Fissato, che sarà precisamente con vicendevole armonia il modo di convocazione che ne forma al presente l'ostacolo imperioso, si verrà senza ritardo all'intimazione del Capitolo sotto quelle forme, ed eccezioni che verranno dettate dall'alta Saggezza dell'E.mo Prefetto, e de' Componenti la S. Cong.ne surriferita. Ecco PP. e F.lli miei dilettezzissimi nel Signore quanto avevamo nel dovere di ma-

nifestarvi in continuazione delle nostre premure a quest'Obbietto, e non dubitiamo che ognun di voi rimarrà pienamente soddisfatto di quanto abbiamo operato, convincendosi dell'efficacia de' nostri sforzi, con cui ci attiviamo a realizzare la convocazione del Capitolo nel termine prefisso della nostra Regola e nel modo più desiderevole a' comuni vantaggi dell'Istituto. Tali sono i voti ardenti dell'animo nostro, e de' Consultori G.li, sicuri essere questa l'unica via di vederci liberi del presente giogo sotto di cui gemiamo, e per mirare al più presto ridente, ed ornata del novello suo Capo la nostra Cong.ne vedova /30/ e gemente dell'egregio suo moderatore. Noi intanto animiamoci tutti di un santo fervore, e prostrati profondamente al cospetto del Dio vivente imploriamo con caldissime preci dalla Sua Clemenza il termine della furente procella, che ha turbato e non cessa di minacciare la pace della Chiesa Ortodossa<sup>66</sup>.

Appena giunto il Sommo Pontefice in Roma, che subito venne chiamato in quella Dominante il Rev.mo P. Trapanese, ed ecco quanto si rileva da una circolare prodotta da Napoli nel dì 17 Maggio 1850.

“Dilettissimi PP. e F.lli nel Signore: L'E.mo Card. Orioli per l'organo del n.tro P.re G.le ci ordina di recarci sollecitamente in Roma per assistere co' n.ri Cons. G.li all'importante discussione delle note vertenze che ci riguardano. Per quanto ci sia grave un tale movimento ponderato seriamente sotto tutti i rapporti, nondimeno riconoscendo negli ordinamenti del Supremo Pontefice gli alti voleri dell'Eterno Moderatore degli Umani destini, non tarderemo a metterci in viaggio per la Dominante affin di cooperare nella stessa nostra pochezza al maggior bene, ed al più brillante splendore dell'Istituto. Voglia il Cielo secondare la rettitudine delle nostre intenzioni unicamente dirette ad un obbietto di tanto momento e che c'ispira a ragione il più vivo interesse”.

Indi scende ad inculcare a tutti preghiere al Signore, e a togliere da tutti ogni divergenza di sentimento, volendo che tutti tendessero all'incremento dell'Ordine, e del vero Spirito dell'Istituto, consolidandone sempre più sotto le vere forme l'unità sospirata, e la regolare osservanza.

Nel medesimo mese di maggio dello stesso anno muoveva il Rev.mo P. Trapanese per la volta di Roma accompagnato da due suoi Consultori G.li P. D. Liberatore Luciano<sup>67</sup>, e P. D. Giuseppe Lordi<sup>68</sup> e l'

<sup>66</sup> Cf. APPR I D 13.

<sup>67</sup> MINERVINO I, 104. Sulle opere spirituali e ascetiche del Liberatore cf.

Segretario particolare P. D. Giuseppe Ruspino<sup>69</sup>. S'incominciarono in Roma le trattative, ma che? il Pontefice, che pria sembrava inclinato a conceder loro la facoltà di convocare il Capitolo G.le, a condizione che si fosse celebrato in Roma sotto la presidenza /31/ dell'E.mo Prefetto della Cong.ne de' VV. RR. *Re melius perpensa* considerando non essersi ancora bene rasserenati i torbidi delle vicende politiche, e la difficoltà di portarsi nella Capitale i Capitolari, specialmente Transalpini da diversi, e distantissimi luoghi in cui si trovavano, di moto proprio, e volontà emanò un decreto con cui eligeva lo stesso Vicario P. Trapanese alla carica di Rettore maggiore della Cong.ne con obbedienza a tutti i soggetti della medesima di riconoscerlo per tale, e di prestargli tutta la obbedienza e rispetto come se fosse stato dal medesimo Capitolo G.le eletto. Un tale decreto non piacque ad alcuni, stimandolo lesivo a' dritti, che lor dava la Regola, e di disonore per essi (sciocchi non sapevano che chi bolla sbolla, cioè che il Pontefice per la sua potestà ben poteva ciò fare) ricorsero al Sovrano di Napoli per metterlo a mezzano in questo affare, il quale credendo di favorire la buona causa della Cong.ne, negò il Regio exequatur alla nomina del Padre Trapanese, e spedì intanto il Marchese del Vasto per trattare di conciliare alla meglio detto affare dopo tante proposte, e risposte dell'una, e dell'altra corte, dopo tanti antirivieni da Napoli a Roma, e da Roma a Napoli del succennato Marchese, Roma per non distruggere ciò, che maturamente avea deciso, e darla per vinta a' Contradittori, cercò di mitigare con qualche formula, senza nulla togliere al decreto primiero: sicché fatto al Trapanese rinunciare la carica di Rett.e Maggiore (per la quale fu Egli sempre contrario, e per la sola obbedienza vi ci si trovava), il Pontefice Pio IX emanò un altro decreto in data del dì 7 8bre 1850 col quale lo confermava nella Carica di Rettore Maggiore della Cong.ne ad Sanctitatis suae, et Apostolicae Sedis beneplacitum. Pervenuto nelle mani del Re Ferdinando II un tal decreto, lieto disse alla sua Regia Consorte M.a Teresa: "Abbiamo finalmente contentato Santo /32/ Alfonso", e senza dar tempo al tempo diede il Regio exequatur al Decreto Pontificio.

Ecco come in una lettera Circolare data da Napoli nel dì 23 Gennaio 1851 scrisse il medesimo P. Trapanese:

L'augusto nostro Sovrano (D. G.) s'è degnato di accordare l'Exequatur al Decreto Pontificio, con cui la Santità di N. S. Papa Pio IX sin del giorno 7 dello scorso Ottobre si compiaceva con-

---

DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* II, 249.

<sup>68</sup> MINERVINO I, 104.

<sup>69</sup> *Ibid.*, 295.

fermarci nella carica di Rett.e Magg.e di n.tra Congregazione ad Sanctitatis Suae, et Apostolicae Sedis beneplacitum. Ci diamo perciò la premura di annunziarvi un tale avvenimento per ordinario governo, incaricandovi in pari tempo di leggere questa n.tra lettera Circolare a codesta v.tra Comunità capitolarmente convocata all'oggetto in parola.

Preclusa così la via a' contraddittori di più riclamare dritti perduti, Realie lese ed altre scioccherie da muovere lo stomaco di chi le ascoltasse, si diedero al partito esecrando, e diabolico delle calunnie disonoranti, e delle criminose accuse presso il Sovrano di Napoli, e presso la Santa Sede, ossia di renderlo così odioso ed abominevole a queste due Corti. Quello che dissero, scrissero, ed operarono i Calunniatori contro il P. Trapanese non si può affatto esprimere colla penna, ne anco immaginar colla mente, il Demonio solo poteva lor suggerire tante nere trame; nel giorno dell'universal rendiconto de' conti tutto si manifesterà, allora si conoscerà bene il grand'Eroismo del P. Trapanese<sup>70</sup>.

Quantunque però tanto il Re Ferdinando, quanto il Pontefice Pio IX per la grande stima, che avevano del P. Trapanese, non avessero mai prestati credenza alle vane fole, agl'inutili cicalecci, ed a' furenti sarcasmi de' Calunniatori, pure lusingandosi di poter render pace, e tranquillità alla Cong.ne vennero ad uno spiacevolissimo partito, *Divide et impera*, come si espresse co' Deputati PP. Napoletani il Sommo Pontefice, alla decisione cioè di dividere /33/ le Case del Regno di Napoli da quelle dello Stato Pontificio, e da quelle Oltramontane ancora. Di fatti un decreto usciva dalla Sacra Cong.ne de' VV. e RR. in nome di Sua Santità in data del 6 7bre dell'anno 1856<sup>71</sup> di cui un brano solo qui trascriveremo, che fa al nostro proposito.

SS.mus D. N. Pius PP. IX omnem adhibuit curam, ut Congregationi Presbyterorum Saecularium Sanctissimi Redemptoris in utriusque Siciliae Regno prospiceret, etenim dolendum profecto

---

<sup>70</sup> In Archivio Generale a Roma si conservano due lettere dettate, ma con firma autografa di S. E. Mons. Celestino Cocle al P. Trapanese, ove mostra stima e nello stesso tempo ringrazia "della premura con cui assume l'incarico di fare le sue parti di attaccamento, di riconoscenza e di devozione alla santità di N.S.E. (Pio IX)...". Cf. AGHR, XXXV A. 60 e XIV B.70, e un attestato firmato da lui e dai suoi parenti, ove viene scagionato il Trapanese da calunnie espresse da alcuni confratelli. Cf. AGHR, XIV B.70.

<sup>71</sup> Archivio Curia Vescovile Agrigento (ACVA) in carpetta p. Trapanese: DECRETUM, stampa originale, che è del 6 settembre del 1853 e non del 1856. Il Decreto è firmato dal cardinale G. De Genga praef. e da A. Bizzarri secretarius. Cf. *Acta integra*, 303-304.

erat ob diuturnam Camilli Ripoli Rectoris Majoris infirmitatem vigorem observantiae, et disciplinae in ea remissum fuisse. Hac plane de causa in Vicarium Generalem Presbyterum Vincentium Trapanese elegit, et deinceps mortuo Rectore Majore cum Capitulum Generale in universa Congregatione ob nonnullas difficultates inter Cisalpinos, et Transalpinos exortas haud celebrari potuerit, eumdem Presbyterum Vincentium Trapanese ad nutum Sanctae Sedis Rectorem maiorem constituit. Licet autem novus Rector Maior auctoritatem sua ab Apostolica Sede, a qua Religiosae Familiae iurisdictionem et privilegia unice habent, legitime obtinuerit, eamque nemo absque piaculo impugnare posset. Licet ipse Rector Major in Officio obeundo bene se gereret, tamen humani generis hostes zizania in agro Dominico superseminarunt, unde exortae sunt dissentiones non sine Christifidelium offensione.

Da un tale decreto si rileva chiaro l'elogio, che il sommo Pontefice faceva della ottima condotta tenuta dal P. Trapanese nel suo governo: *In Officio obeundo bene se gereret*. Se qualcuno voglia accertarsi della realtà delle cose, cioè dello zelo, premura, e sollecitudine del P. Trapanese per lo bene della Cong.ne, e de' Soggetti, legga la Circolare del 15 Luglio 1851 scritta dal Collegio di Nocera de' Pagani a tutte le case, la quale così incomincia:

“Carissimi PP. e F.lli in G. C. Sin dal primo momento, in cui piacque al Signore di chiamarmi al governo generale del nostro Istituto, fummo altamente compresi dall'ardente desiderio di veder sempre più prosperata fra noi la regolare osservanza ed il vero spirito del nostro S. Fondatore. Ad ottenere quindi quest'altissimo scopo eravamo risoluti di eseguire personalmente la Visita Canonica in tutti i Collegi affidati alla nostra Sorveglianza. Sopraggiunte però varie imperiose circostanze, abbiamo dovuto differire a tempo migliore il nostro movimento, di cui è parola. Persuasi intanto del tremendo giudizio, che sta riserbato a tutti coloro, che sono stati incaricati da Dio del reggimento de' loro simili, ci crediamo nel dovere di attuarci a tutt'uomo a promuovere nella n.tra Cong.ne le virtù, ed allontanarne in pari tempo /34/ ogni discordia con divellere dalla sua radice qualunque abuso, che siasi infaustamente introdotto. Animati da questo sentimento non cessiamo di dare da questa nostra residenza quelle analoghe provvidenze, che possano tornare al meglio del nostro Istituto, e prendere quelle energiche misure, che stimiamo espedienti all'incremento di quella evangelica perfezione, cui dobbiamo tendere in forza delle nostre giurate promesse, e dall'Altezza

stessa dell'Apostolico Ministero. Or non ignorando che coll'elasso degl'anni alcuni punti importanti delle nostre Regole e Costituzioni non si osservano affatto, o almeno hanno sofferto una notevole lesione, a richiamarli in vigore abbiamo stimato di assoluta necessità emettere col parere de' n.tri Consultori G.li gli ordini seguenti, che sono in n. di 17 tutti basati sulle Regole, e lettere circolari di S. Alfonso".<sup>72</sup>

Ecco il governo del P. Trapanese bersagliato, e contraddetto (sic) da tutti, da tutti abbandonato anche da coloro, che lo avevano posto sul candelabro. Che se il P. Trapanese ambito avesse la Carica di Superiore Maggiore non avrebbe mai dato, (come saggiamente rifletté il Vescovo di Sora l'Ill.mo Mons. Montieri e con noi si espresse) non avrebbe mai dato da Vic. G.le quei passi forti, ed energici per amore dell'osservanza, o avrebbe almeno almeno presi degli impegni a sostenersi in una tale carica. Egli appena ebbe l'anzidetto decreto della S. C. che tutto uniformato a' Divini voleri riceveva come dalle mani del Signore questa umiliazione. "Sì, sì, disse a noi le tante volte, che avemmo la sorte di essere a parte di sue confidenze, sì, sì sino all'ultima feccia devovere l'amarissimo Calice della tribolazione, Iddio così vuole, e così voglio io". Nient'altro compiangeva che la sola separazione della Cong.ne, per riunire la quale versato avrebbe tutto il suo sangue. Adorava nel più profondo del suo spirito gl'imperscrutabili divini giudizj, e benediceva sempre quella mano, che beneficamente lo percuoteva. Spesso spesso tra 'l giorno pregava per la Congregazione, e per i suoi contraddittori, che un tanto bene gli operavano, di esercitarlo cioè nella virtù. Si rimase in Roma nella casa della Procura G.le della Cong.ne, ove ammirabile era l'osservare come approfittasse del tanto riposo della sua Carica concedutagli dalla Provvidenza col dividere le ore tra la lettura de' Sacri libri, e la meditazione delle cose celesti, come attendesse ad andare da virtù in virtù, rinnovandosi di giorno in giorno. Le due, e tre volte la settimana si prostrava a' piedi del Confessore per ricevervi la S. Assoluzione, onde acquistare nuova forza ne' travagli. Frequentava le adunanze de' Casi Morali, che si tenevano nell'Apollinare, e quelle de' Casi liturgici in Monte Citorio nella Casa di Missione, ed in queste Adunanze faceva rifulgere la profonda sua dottrina in tali materie con ammirazione di tutti quelli che vi concorrevano; una volta /35/ ne fummo noi spettatori con grande n.tra consolazione.

Essendo stato invitato a dare i SS. Esercizi alle Religiose Claustrali in Campo Marzio, ben volentieri vi ci si portò, e quelle Venerabili

---

<sup>72</sup> APPR I D 16.

Religiose rimasero sì vivamente colpite da' suoi sermoni, che mostrarono desiderio di spesso ascoltarlo. Tanta fu la sua efficacia in accendere in quei verginali petti il fuoco del Divino amore, e lo zelo della propria perfezione, e santità.

Le tante fatiche Apostoliche, le tante pene sofferte, e per così dire martirj gli cagionarono una infermità ne' visceri, che rendendosi di giorno in giorno più grave e per l'inesperienza de' medici, che ignoravano precisamente il di Lui vero male, o per l'aria, che non più gli confaceva dopo di averne molte sperimentato, tutti i rimedj dell'arte gli riuscivano inutili. Intanto andavansi così scemando le forze di un corpo logoro dalle fatiche, dalle afflizioni, e da' patimenti sofferti di tante contraddizioni. Così ben si poteva applicare in qualche modo quello disse il vecchio Simeone del Figliuol di Dio *Ecce positus est hic in signum cui contradicetur* (Lc. 2,34). Poiché la Cristiana fortezza non è insensibilità, o stordimento. Egli ch'aveva un cuore nobile, e sensibile, quantunque con la continua virtù, e con atti frequenti di rassegnazione tutto vinceva, non per questo non sentiva ciò ch'è proprio dell'umano. Vedendosi già presso al suo termine, e vicino a disciogliersi dal suo corpo, incominciò a disporsi più prossimamente al gran passaggio per l'eternità. Quindi ricevuti gli estremi conforti della Religione nell'amplesso del Signore, nella pace, e serenità di sua coscienza chiudeva gli occhi per sempre alla luce di questa terra, assistito dal Superiore, e da' PP. e F.lli della Casa di S. Maria in Monterone, nonché dal Molto Rev.do P. Provinciale D. Eduardo Douglas<sup>73</sup>. Così terminò di vivere il Rev.mo P. D. Vincenzo Trapanese, il quale se la legge di morire non fosse stata universale, non doveva mai partire da questa terra.

/36/ Il Rev.mo P. D. Nicola Mauron Rett.e Maggiore della Cong.ne del SS. Redentore essendosi portato a visitare dal Collegio di sua residenza l'illustre Infermo già presso a morire gli disse che sarebbesi condotto da Sua Santità Pio IX a chiedergli a suo nome l'Apostolica Benedizione, e quegli accennando colla testa di sì, immediatamente verso le ore 10 di Francia il Rev.mo P. Mauron trovavasi già d'innanzi al Som-

---

<sup>73</sup> Cf. *Catalogus C.SS.R. medio anno MDCCCLVI concinnatus et publicatus*, Romae, Typis S. C. De Propaganda Fide. La comunità di S. Maria Assunta in Monterone, sede del superiore provinciale della Provincia Romana dopo la divisione della Congregazione e l'elezione del 2 maggio 1855 a superiore generale del P. Nicola Mauron era a metà anno del 1856 composta da P. Eduardo Douglas, Consigliere Generale e Superiore Provinciale; P. Giuseppe Pigioli, Superiore della casa e Consigliere Ammonitore Provinciale; P. Bixio Costantino Queloz, Procuratore Generale; P. Antonio Timmermans, Consigliere Segretario del Provinciale e dal Fratello Laico Professo Giovanni Leenaerts. Questi assistettero fraternamente il P. Trapanese.

mo Pontefice per un tale oggetto, il Papa con rammarico ricevè una tale notizia funestante, indi alzando la mano e levando gli occhi al Cielo con tutta la effusione del suo Spirito lo benediceva, e circa le undici di Francia spirò, rendendo l'anima sua al Creatore il nostro Eroe, che deplorato abbiamo.

Nel dopo pranzo lo stesso Rev.mo P. Rettore Maggiore Mauron con la Comunità di Villa Caserta sull'Esquilino, e co' novizj si portò in Monterone, ove vestita degl'Abiti Sacerdotali la illustre spoglia del defonto, e condotta in Chiesa processionalmente gli resero gli ultimi uffici. Nella mattina del seguente giorno, 18 Gennaio, si celebrarono sontuosi funerali, celebrando messa solenne di Requie lo stesso Rev.mo P. Rett.e Maggiore D. Nicola Mauron, cui assisterono tutti i PP., F.lli, e Novizj. In ultimo si concluse col canto della *libera* ed assoluzione trovandosi il Cadavere in mezzo della Chiesa circondato da una quantità di grossi Ceri.

Nel giorno settimo poi nella stessa Chiesa di S. M.a in Monterone si solennizzarono con più pompa i funerali per suffragare l'anima dell'Illustre defonto, celebrando la Messa il Superiore di quella Casa il P. D. Giuseppe Pigioli<sup>74</sup>, la quale messa fu accompagnata dal Canto, e suono di scelta musica con infine il canto della *Libera*, ed assoluzione intorno al Catafalco, che magnificamente si ergeva in mezzo della Chiesa ricco ed adornato di grandi luminarj.

Un altro nobile funerale con messa solenne e musica veniva celebrato /37/ in suffragio della stessa anima in un'altra Chiesa per ordine di Monsignor Cannella Aquilano intimo amico del nostro defonto<sup>75</sup>.

Le Case della Cong.ne nel Regno di Napoli, e di Sicilia non furono le ultime a suffragare l'anima del Rev.mo P. Trapanese colla celebrazione di solennissimi funerali. Il Rev.mo P. Berruti di quelle Rett.e Maggiore ordinò a tutti i Collegj di Napoli, e di Sicilia con apposita Circolare di distinguersi in fare un funerale giusta la qualità, e merito del defunto, cioè di ex Generale della Cong.ne<sup>76</sup>.

---

<sup>74</sup> MINERVINO I, 142.

<sup>75</sup> Aquilano, cioè originario de L'Aquila, certamente conosciuto nella sua residenza in questa città.

<sup>76</sup> Nel "Libro delle Messe 3° che cominciano al p.mo Settembre 1841" nel "Breve ragguaglio delle notizie di morte dei nostri Padri dal 1841 in poi non che delle Messe, e suffragi adempiuti in questa casa" (di Uditore) si legge a pag. 504: "In Roma passò agli ultimi riposi il nostro fu P. Rett. Mag.re Trapanese nato in Aragona da Giovane entrò in Cong.ne ove spiccò il suo bel fare, e l'ottimo suo buon dire dopo aver occupato diverse cariche in Cong.ne finalmente dal Papa fu fatto Vicario e poi Rett. Mag.re della medesima usque ad nostrum beneplacitum, che poi terminò accordando al Capitolo la scelta che



Tutte le Case ultramontane, non che quelle dell'Inghilterra, dell'America, del Belgio fecero a gara in distinguersi in celebrando i funerali al loro antico Padre.

La Casa di Frosinone appena ricevuta notizia della seguita morte del Rev.mo Padre Trapanese, che tantosto s'ergera nel mezzo della Chiesa un superbo Catafalco fatto a disegno, e bellamente dipinto da ottimo artista, circondato da molti, e grossi ceri e d'apposite Iscrizioni denotanti le qualità ammirabili del defunto, le quali in ultimo di questo Cenno Necrologico si leggeranno.

Nella sera antecedente a' solenni funerali per più di un ora si suonarono le campane che davano segno a tutta la Città la funebre funzione che celebrar si dovea nel dì susseguente.

Nel dì appresso l'Ill.mo, e Rev.mo Monsignor [Aretini-]Sillani già vescovo di Piperno, Terracina, e Sezze diunito a' Parroci, e Clero Regolare, e secolare della Città interveniva alla funebre pompa. Tutti, in capo il prelodato Vescovo, divisi con tutti i Padri della medesima Casa in due ali *hinc stante* al Catafalco cantarono l'ufficio de' defunti; indi accompagnata dal flebile suono dell'Organo si cantò messa solenne di Requie in suffragio di quell'illustre defonto, infine tutta la lugubre cerimonia si compiva col canto della Libera me Domine, dandosi dal medesimo prelodato Vescovo l'assoluzione d'intorno al Catafalco.

Neve liturarum pudeat, qui viderit illas,  
De lacrymis factas sentiet esse meis. Ovid(ius)

/38/

Sopra la porta della Chiesa  
di Santa M.a delle Grazie di Frosinone

D. O. M.

Vincentio . Trapanese . Olim . Universae . Cong.nis  
Sanctissimi . Redemptoris  
Rectori . Maiori. At . Que Superiori Generali  
Contra . Omnium . Spem . E . Vivis. Sublato  
Ligoriani . Patres . Lacrimis . Iusta . Funeris . Officia

---

cadde su di un altro rimanendogli il solo titolo poco prima della sua morte che accadde in '56. Si sono fatti i suff.gi come Rett. Magg." A pag. 290 gennaio 1856 si legge: "Fu(neral)e pel fu P. Vincenzo Trapanese" e a pag. 291 febbraio 1856 si legge che per il P. Trapanese sono state celebrate 42 SS. Messe. ACA. La calligrafia di queste due annotazioni è del P. Carmelo Valenti, che il 27 settembre 1858 fu eletto vescovo di Mazara del Vallo (Trapani).

Persolvunt  
 Civis . Hospes Quis . Quois . Ingredieris . Adesto  
 Piacularibus . Sacris  
 Mente . Pura . At . Que . Integra  
 Tanto . Patri . De . Que . Se . Optime . Merito  
 Aeternam . Securitatem . Pacem . Que  
 Exspocito

Al lato sinistro

Cives  
 Tanti . Eros . Animae  
 Vota . Preces . Que . Rependito  
 Qui  
 Deo . Charus . et . Hominibus  
 Sanctitate . Iustitia . Prudentia . At . Que . Doctrina  
 Ter . Inclytus .  
 Cui . Que  
 Ingenium . erat . Mens . Divinior

/39/

Al lato destro

Vir  
 Semper . Fortissimus  
 Non . Minus . In . Prosperis . Quam . In . Adversis  
 Sibi . Pax  
 Utam . Que . Fortunam  
 Perpetua . Aequanimitate . Tulit  
 Haud . Humanae . Prudentiae . Vanitati  
 Sed . Divinae . Sapientiae . Placitis  
 Obsequutus

Nella Parte d'avanti al Catafalco

Lacrimas . Effundite . Cives  
 Eheu . Perit . Vir  
 Qui . Aut . Nasci Nunquam . Aut Nunquam . Mori  
 Oportuisset  
 Vincentius . Trapanese . Siculus Natione  
 Congnis . SSmi . Redris .

Sacerdos  
Formali . Obedientia . A . Summo . Pontifice . Pio . PP. IX  
Feliciter . Regnante  
Coactus  
Munus . Supremi . Rectoratus . Suae . Congnis . Suscepit  
Quam . Brevi . Temporis . Curriculo  
Relligiosarum . Omni . Genere . Virtutum . At . Que . Splendore  
Illustravit  
/40/ Inter . Saevissimas . Suae . Congnis . Procellas  
Et . Fraudulentorum . Hominum . Insidias  
Immotus . Semper . Stetit  
Post . Multa . Perpressus  
Summa . Animi . Tranquillitate  
Mortalem . Hanc . Vitam . Cum Beatissima . Immortalitate  
Commutavit  
Vixit . Annos LIV . Relligiosae . Vitae . XXXIX  
Obiit . Romae . Apud . Sanctam . Mariam . In . Monterone  
XVI Kalendas Februarii  
Ann. R. S. MDCCCLVI